

VERSIONE IN CLASSE DI LATINO DI GIOVEDÌ 12 MARZO 2009

Un'amicizia invidiabile

In urbe Syracusis Damon et Phintias, uterque Pythagoreae sectae sectator, mirum amicitiae exemplum praebuerunt. Alterum Dyonisius, eius urbis tyrannus, morte damnaverat necisque diem destinaverat. Tum is, qui morti addictus erat, moram paucorum dierum postulavit ut aliquid negotii in patria ordinaret. De eius reditu sponsor fuit alter. Hanc tamen condicionem statuit Dyonisius ut, si ille ad certam diem non revertisset, alter pro eo mortem oppeteret. Iam appropinquabat definita hora neque ille revertēbat nec quisquam de eius reditu sperabat. Tunc unusquisque civium, qui adstabant, improbabat stultitiam illius, qui pro altero sponsionem fecerat. At vero alter hora statuta revertit et fidem, quam tyranno et sponsori dederat, servavit. Tam fidelis amicitia tantum commovit Dionysium ut utrumque morte liberaverit et petiverit ut se tertium in tantam amicitiam acciperent.

TRADUZIONE

Nella città di Siracusa Damone e Finzia, ambedue seguaci della dottrina pitagorica, offrirono uno straordinario esempio di amicizia. Dionigi, tiranno di quella città, aveva condannato a morte uno dei due e aveva fissato il giorno dell'uccisione. Allora quello che era stato condannato a morte, chiese un rinvio di pochi giorni affinché sistemasse un affare in patria. Del suo ritorno fu garante l'amico. Dionigi tuttavia stabilì questa condizione che, se quello non fosse tornato nel giorno stabilito, l'altro sarebbe morto al posto suo. Già si avvicinava l'ora stabilita e quello non ritornava e nessuno sperava nel suo ritorno. Allora ciascun cittadino che era presente disapprovava la stoltezza di quello che aveva dato la garanzia per l'altro. Nell'ora stabilita, però, il primo tornò e mantenne la parola che aveva dato al tiranno e all'amico che aveva garantito per lui. Una così fedele amicizia commosse tanto Dionigi che liberò dalla morte tutt'e due gli amici e chiese che lo accogliessero come terzo in così grande amicizia.

Un santuario dove si curano i cavalli

Aegyptius quidam, cui nomen Lenaeus erat, habebat egregium equum, qui suis victoriis in certaminibus gloriam et divitias ingentes ei paraverat. Hic equus tamen quodam die tam grave morbo temptatus est ut neutro oculo satis bene cerneret. Tunc dominus dolens contendit ad Serapidis templum et in saepto fani equum collocavit. Per triginta dies mansit in illo saepto et cotidie ad simulacrum dei veniebat, utramque manum tollebat et deum magna voce invocabat. Unusquisque eorum, qui in templo erant, eius vocem audiebat et ipsum videbat, nec tamen quisquam ei auxilium praebuit. Tandem cuiusdam sacerdotis misericordiam suis precibus et fletu movit, qui ei dedit quaedam unguenta, quae secum in ampulla gerebat. His unguentis a Lenaeo uterque oculus equi perunctus est, qui aliquot post dies valetudinem et vires easdem recuperavit, quibus antea in certaminibus victor fuerat.

TRADUZIONE

Un egiziano di nome Leneo aveva uno straordinario cavallo che, con le sue vittorie nelle gare, gli aveva procurato gloria e grandi ricchezze. Questo cavallo tuttavia un giorno fu colpito da una così grave malattia che non vedeva più bene con nessuno dei due occhi. Allora il padrone dispiaciuto si recò al tempio di Serapide e mise il cavallo nel recinto del tempio. Per trenta giorni rimase in quel recinto e ogni giorno andava davanti alla statua del dio alzava tutt'e due le mani e a gran voce invocava il dio. Tutti quelli che erano nel tempio sentivano la sua voce e lo vedevano, ma nessuno gli offrì aiuto. Alla fine con le sue preghiere e col suo pianto suscitò la compassione di un sacerdote che gli diede degli unguenti che portava con sé in un'ampolla. Con questi unguenti furono unti da Leneo entrambi gli occhi del cavallo il quale, dopo alcuni giorni, recuperò la salute e le stesse forze grazie alle quali prima era stato vincitore nelle gare.



giorgiovuoso